

Toni Fontana

ROMA Una lunga giornata, ricca di avvenimenti, può essere riassunta con un dato aritmetico: da 182 paesi del pianeta sono venuti a Roma solo 34 capi di Stato e di governo e di questi venti provengono dall'Africa. Se si considera che Berlusconi non poteva mancare perché il summit si tiene in Italia e che Aznar è venuto contro voglia solo perché la Spagna guida l'Unione Europea, si può dire solo Romano Prodi ha rappresentato il mondo industrializzato in una riunione disertata da tutti gli altri leader europei e soprattutto dai ricchi, americani in testa. Il summit della Fao sulla fame nel mondo, aperto ieri da un intervento del presidente della Repubblica Ciampi, è dunque una fotografia molto nitida di come vanno le cose nel mondo. Americani, canadesi e giapponesi snobbano l'avvenimento, Washington rivela una crescente insofferenza per le grandi agenzie dell'Onu che considera un costoso fardello, gli europei si dimostrano distratti e un grande folla di paesi, soprattutto africani, chiede ascolto e affida le proprie speranze a leader come il sudafricano Thabo Mbeki, che sanno interpretare. Quello di Roma è insomma il vertice dei poveri e degli esclusi. Sia Ciampi che Kofi Annan non potevano dunque che partire dall'analisi dei ritardi, o peggio dei fallimenti, dalle promesse non mantenute. Dal presidente della Repubblica è venuto un forte richiamo alla concretezza: «Questo vertice - ha detto Ciampi - nasce dalla preoccupazione di mancare gli obiettivi fissati nel 1996 e quindi «potrà dirsi riuscito solo se porrà in primo piano il rispet-

“ Ciampi: cancellare il 100% dei debiti Prodi: l'Europa ha aperto i suoi mercati Berlusconi punta su commercio e privati ”



Solo 34 capi di stato e di governo presenti al summit di Roma. Saltano tutte le conferenze stampa dei Vip Americani, europei e giapponesi disertano ”

Vertice Fao, i poveri accusano i Grandi

Il sudafricano Mbeki: falliti gli obiettivi nella lotta alla fame. Annan: ora servono i fatti

to di quegli impegni, se tratterà un percorso chiaro indicando le risorse, gli strumenti e gli interventi necessari». E Ciampi indica una misura urgente e necessaria: «La cancellazione bilaterale del 100% del debito estero» anche attraverso iniziative straordinarie in presenza di gravi crisi. Tocca a Kofi Annan mettere il dito sulla piaga. Sei anni fa venne indicata la data del 2015 per dimezzare gli affamati del pianeta, che calano però al ritmo di 6 milioni all'anno, mentre gli abitanti della terra crescono di numero e sarebbe necessario uno sforzo triplo per mantenere le promesse. «È passato un terzo del tempo e i progressi sono troppo lenti». Annan punta il dito accusatore: «La produzione industriale del pianeta - dice il segretario dell'Onu - è sufficiente per rispondere alle esigenze alimentari di ogni abitante della terra, ma alcuni paesi producono più



di quanto necessitano, mentre altri non possono permettersi di importare il cibo di cui hanno bisogno». Un riferimento forse al «farm bill», la riforma della politica agricola introdotta dall'amministrazione Bush che in introduce forti sussidi. Di certo a questo si riferisce Romano Prodi che esprime «viva preoccupazione» per la riforma americana «un esempio del tipo di misure che tutti desideriamo ridurre». Al protezionismo il presidente della commissione europea contrappone «il messaggio che arriva dai leader dei paesi in via di sviluppo: «apriteci le porte dei vostri mercati». Prodi ricorda che l'Unione, da sola, è di gran lunga «la maggiore importatrice di prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo». In quanto agli obiettivi il presidente Ue conferma che «entro il 2006» l'Europa «intende portare gli aiuti pubblici allo sviluppo ad un livello globale dello 0,39% del Pil. Si

tratta - conclude - solo di una tappa verso l'obiettivo finale dello 0,7% a cui restiamo fedeli». Anche Berlusconi ricorda che i 15 si sono impegnati per elevare i loro impegni all'0,39% e indica «il traguardo» dell'1%. Una promessa che però non trova riscontro sulla stampa internazionale che (Le Monde) indica l'Italia tra i paesi europei (con Spagna e Germania) che non ritengono realistico neppure un rapporto aiuti-Pil che si attesti tra l'attuale misero 0,33% e l'obiettivo indicato al vertice Ue di Barcellona dello 0,39%. Il premier però non spiega, elenca la sua ricetta che prevede computer e aiuti «sponsorizzati» per tutti i poveri del pianeta, si diletta con una barzelletta su Marx, guarda l'orologio e non trova nulla di meglio che invitare tutti a pranzo augurando «buon appetito» perché a quell'ora si ha «fame».

In assenza di mattatori del calibro di Fidel Castro e Gheddafi, protagonisti della scena nei recenti vertici nord-sud, è toccato al successore di Mandela, Thabo Mbeki, rappresentante le ragioni degli esclusi. Il presidente sudafricano ha però scelto la moderazione, ha ricordato che per raggiungere l'obiettivo di dimezzare la fame entro il 2015 i poveri dovevano diminuire di 22 milioni all'anno, ma ha poi messo l'accento sulla Nepal, la nuova politica di partenariato che tra Africa ed Europa. Poi sfilano altri africani dall'ugandese Museveni al discusso Mugabe che rivendica la «riforma» attuata nello Zimbabwe e quindi anche le violenze contro i bianchi che hanno isolato il suo paese internazionalmente. Agli africani (e all'America Latina) si è rivolto il sindaco di Roma Veltroni che ha ribadito la proposta di allargare il G8 a questi continenti. Nè Berlusconi, nè Prodi, nè Annan e nè Aznar hanno tenuto le previste conferenze stampa e ciò ha accresciuto il sospetto che imbarazzi e ritardi di fronte ai mali del pianeta rendano più difficile il dialogo tra i Grandi e tra questi e il resto del mondo. La delegazione Usa, guidata dal sottosegretario all'Agricoltura Ann Veneman ha difeso in un incontro con la stampa il cibo transgenico ai quali si accenna nella Dichiarazione adottata ieri, ma che molti intervenuti hanno però contestato.

clicca su

www.fao.org

www.forumfoodsovereignty.org

www.farmingsolutions.org

www.accnetwork.net

Circo Massimo traffico e molti disagi a residenti e negozianti

Nessuna «zona rossa» per il Vertice mondiale dell'alimentazione alla Fao, ma i disagi per i romani sono stati ugualmente tanti e il traffico sulla Cristoforo Colombo e intorno alla Piramide è letteralmente impazzito fin dalle prime ore del mattino. I più penalizzati sono stati i residenti e i negozianti dell'area intorno San Saba, le Terme di Caracalla e l'Aventino, le aree protette da un fitto schieramento di forze dell'ordine e interdette perfino ai pedoni se non muniti di apposito «pass». Tranne per quelli che uscivano dalla fermata della metropolitana, che per un disguido potevano arrivare indisturbati davanti alla Fao, almeno fino a metà mattina. Le misure di sicurezza sono talmente ferree che anche la maggior parte dei giornalisti accreditati al vertice sulla fame nel mondo sono stati costretti a fare diversi chilometri a piedi per raggiungere la Fao.

L'aula plenaria della Fao durante il vertice sull'alimentazione Maurizio Di Loreti

Axum

Il premier etiopico Zenawi: l'Italia deve restituire l'obelisco

ROMA Nel bel mezzo del vertice mondiale sull'alimentazione, è scoppiata la grana dell'obelisco di Axum il monumento trafugato da Mussolini nel 1936 e da allora in mostra a porta Capena a Roma proprio davanti all'organizzazione dell'Onu che ha promosso il summit. Il premier etiopico, Meles Zenawi, ha approfittato della vetrina internazionale per chiedere nuovamente all'Italia di restituire l'obelisco, portato via dai «fascisti di Mussolini» e di porre fine al suo «esilio forzato». Il capo del governo di Addis Abeba ha ricordato che l'obelisco si trova proprio di fronte alla sede della Fao, esposto - ha accusato - all'«inquinamento» e «non protetto in alcun modo ha cominciato a perire». «Da cinquantacinque anni, l'Etiopia viene portata in

giro, con una scusa dietro l'altra. Sono sicuro - ha detto ancora il premier Zenawi - che sarete d'accordo nel pensare che è una vergogna». L'obelisco era tornato prepotentemente alla ribalta nei giorni scorsi, perché, durante un violento temporale, era stato colpito da un fulmine e, dalla parte superiore, era caduto a terra un enorme frammento. Ieri il primo ministro etiopico ha scelto di chiudere il proprio intervento ai lavori della Fao con una dura requisitoria contro l'Italia per la mancata restituzione dell'obelisco. «Nel 1948 l'Italia si è detta d'accordo nel restituire l'obelisco. Da allora due altri accordi sono stati firmati e l'ultimo - ha ricordato Zenawi - è stato raggiunto nel 1997. I diversi Governi italiani de-

gli ultimi 55 anni ci hanno preso in giro e con diverse scuse non si è dato seguito a questi accordi». Tornando sul tema del danneggiamento della stele Zenawi ha ripetuto che senza nessuna protezione dagli elementi esterni l'obelisco ha iniziato a rovinarsi di fronte al personale della Fao, e ciò è sotto gli occhi di tutti, del mondo. Sono sicuro che voi sarete d'accordo con me - ha proseguito rivolto ai delegati - che tutto ciò non si può chiamare in altro modo che vergogna». Zenawi ha spiegato che intendeva lanciare un appello al Governo italiano affinché rispetti gli impegni e restituisca l'obelisco «immediatamente». «Mi appello al Parlamento italiano, agli italiani affinché si ponga fine all'esilio forzato dell'obelisco e venga restituito subito; mi appello - ha concluso - a tutti gli amici dell'Etiopia e dell'Italia affinché facciano il possibile per chiudere questa storia così triste». Della questione dell'obelisco di Axum si discute infatti da molti anni. La stele, realizzata nell'antichità dai axumiti, secondo la tradi-

zione raffigura il potere degli imperatori dell'Etiopia, rappresenta la legittimazione dei capi. Nel 1936 Mussolini decise personalmente di trafugare l'obelisco che venne posto in possibilità dell'edificio che allora ospitava il ministero delle colonie ed oggi appunto ospita gli uffici e le sale della Fao in questi giorni sede del summit sulla fame nel mondo. La restituzione all'Etiopia è prevista dai trattati internazionali (anche con l'Onu) firmati dall'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Contro la sua restituzione si è più volte espresso il sottosegretario ai beni culturali Sgarbi, mentre a favore si è dichiarato il ministro Urbani. In numerose occasioni il parlamento ed il governo di Addis Abeba hanno chiesto a gran voce la restituzione. L'Italia ha più volte risposto affermativamente e la consegna è stata promessa anche negli anni scorsi dal presidente della Repubblica Scalfaro. Numerosi intellettuali italiani e stranieri si sono impegnati per sostenere la restituzione della stele.

Marina Mastroiua

ROMA Se qualcuno gli avesse chiesto di spiegare che cosa sono gli ogm, Manupalli Saraiah non avrebbe saputo rispondere. Sapeva altre cose. Che i suoi due acri di terra non bastavano più, che i semi di tabacco che doveva comprare erano troppo cari, che i pesticidi per evitare che le foglie venissero divorate dalle muffe prima di arrivare alla raccolta erano un veleno anche per la sua famiglia, stremata dai debiti. Questo sapeva. E sapeva che anche ammazzandosi di fatica come già faceva, non sarebbe riuscito a liberarsi dalla trappola in cui era finito, non avrebbe potuto sfamare i figli ancora tanto piccoli: un maschiotto di un anno e mezzo, una bimba di pochi mesi. Così ora il suo nome compare in cima alla lista, un elenco lungo pagine e pagine. Manupalli Saraiah è il primo contadino indiano suicida per debiti nel registro di Navdanya, il movimento che si batte per garantire un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e dell'uo-

mo. «Dal '97 abbiamo contato 20.000 suicidi, duemila solo nello scorso anno. Sono contadini impoveriti trascinati alla fame e alla miseria dalle multinazionali che controllano i semi e i fitofarmaci», dice Vandana Shiva, fondatrice della Research Foundation for Science, Technology and Natural Resource policy, a Roma per partecipare al Forum delle organizzazioni non governative per la sovranità alimentare. E per l'India che dopo l'era coloniale sta conoscendo oggi una nuova colonizzazione arrivata in sacchi apparentemente innocenti di semi, sovranità alimentare è la chiave per liberare dalla schiavitù - invisibile, non ufficiale - milioni di agricoltori. «Il suicidio è l'ultima via di uscita che lascia la disperazione, quando ormai non rimane più niente, quando sono stati venduti anche figli e mogli per pagare i debiti». Vandana Shiva parla di un nuovo potere feudale emerso nelle campagne del suo paese, grazie - dice - alla globalizzazione. In India si muore di fame e, pri-

in sintesi

Non è una porta spalancata, comunque segna un'apertura. Al Forum delle organizzazioni non governative non è piaciuta la disponibilità registrata in sede Fao a prendere in considerazione il ricorso agli Ogm e alle biotecnologie, nelle strategie alimentari del pianeta. E proprio gli organismi geneticamente modificati sono stati il tema più importante della giornata di ieri al Palazzo dei congressi, argomento parallelo ai workshop sull'accesso alle risorse, terra e acqua in primo piano. Per i rappresentanti delle organizzazioni non governative arrivate da tutto il mondo non è ammissibile nessuna tolleranza nei confronti degli organismi geneticamente modificati, considerati una

minaccia per le risorse genetiche sia vegetali che animali. Non sono solo le specie vegetali a correre rischi, il cileno Juan Carlos Cadena ha parlato di sperimentazione avanzata nella manipolazione di 20 varietà di pesci, e dei salmoni in modo particolare. Secondo uno studio americano basterebbe la fuga nell'ambiente di soli 60 esemplari - manipolati con ormoni, super-resistenti, più grandi della media - per distruggere nell'arco di 20 anni le varietà presenti in natura. «Anche in Europa rischiamo una contaminazione da ogm, le sementi modificate introdotte subdolanamente sono la chiave per creare fatti compiuti e superare così la resistenza dell'opinione pubblica che vuole sapere che cosa si trova nel piatto», ha detto Luca Colombo, di Greenpeace.

contadini che hanno progressivamente perso la loro capacità di acquisto e di autosussistenza. Eppure la promessa della libertà dalla fame è approdata nel subcontinente asiatico con un nome gonfio di aspettative. Golden rice, si chiama così, il riso «ingegnerizzato», prodotto di laboratorio che avrebbe dovuto sconfinare la penuria di cibo. Vandana Shiva mostra cartelle e cartelle che dicono che le cose non sono andate così. Il «riso d'oro» oltre al nome offre poco altro. Le rese sono più basse di quelle delle varietà tradizionali e l'impatto ambientale è molto più alto. Il riso brevettato è stato un buon affare solo per le multinazionali dei semi. «Monsanto quit India», Monsanto vattene. La campagna lanciata da diverse organizzazioni ecologiste e associazioni di agricoltori indiani fa nomi e cognomi dei responsabili della miseria. L'elenco delle doglianze ha solo tre punti, per i contadini indiani: la «tecnologia terminator»; la «tecnologia terminator»; da dai semi ingegnerizzati genera piante sterili, dalle quali gli agricoltori

ma ancora, di umiliazione. Ed è per questo che non considera un lusso sostenere la tutela della biodiversità e l'agricoltura biologica quando si discute delle strategie per sconfiggere la fame. «La prima ragione per respingere il ricorso agli organismi geneticamente modificati è che la biodiversità è la risorsa base per garantire il cibo per tutti. Un sistema di produzione biologico che valorizzi le ri-

sorse native costa meno e produce di più». I contadini si espongono in misura minore al rischio di indebitarsi, non devono comprare semi, fertilizzanti e pesticidi, tutte voci di spesa in un'agricoltura convenzionale. Producono prodotti diversi, per Vandana Shiva «un'assicurazione alimentare»: un'annata cattiva per il riso non lo sarà magari per la soia, ci sarà da mangiare comunque.

Il paradosso della fame è nei magazzini dove il riso viene stoccato, «milioni di tonnellate» in grandi sacchi di iuta accatastati come capita. Anche all'aperto, dove quel riso - che solo in teoria non c'è - viene attaccato dai topi e dalle muffe. In India - malgrado i luoghi comuni a cui siamo abituati - non è il cibo che manca. Manca la possibilità di comprarlo, e prima di tutti manca ai

non possono procurarsi nuove sementi; la soia resistente al Round-up, un diserbante, per cui gli agricoltori devono comprare il pacchetto completo ai prezzi stabiliti dalla multinazionale; il cotone Bt, ingegnerizzato con il gene del *Bacillus thuringiensis*, che produce una tossina letale per un parassita della pianta, ma anche per insetti assolutamente innocui, utili ad altre colture. «Siamo quello che mangiamo», recita Vandana Shiva, mentre difende a difendersi dalle multinazionali e dalla biopirateria, la tendenza ad etichettare la vita sul pianeta con il numero di un brevetto intestato a qualche grossa società, mentre ricorda che tra le buone ragioni per non violentare l'ambiente c'è anche la bellezza. «Siamo quello che mangiamo», dice. Sarà per questo che gli agricoltori affamati del suo paese non sono nulla, i suicidi un incidente di percorso sulla strada del progresso. Dove hanno trovato solo il veleno per tirarsi fuori dal gioco: la maggior parte dei contadini indiani si toglie la vita ingoiando i pesticidi.